

John Lennon Il filosofo della musica

Il saggio La religione, il marxismo, Imagine
L'analisi di Leonardo Vittorio Arena



È appena uscito, per i tipi della casa editrice Mimesis, un interessante volumetto (59 pagine) a firma di Leonardo Vittorio Arena, intitolato "La filosofia di John Lennon - Rock e rivoluzione dello spirito". Il curioso volumetto, attraverso l'analisi dei testi di alcune delle più famose canzoni del leggendario musicista britannico (ucciso da un folle, davanti al Dakota Building di New York, l'8 dicembre del 1980), ne scandaglia a fondo la "poetica", e, con l'occasione, ci svela anche qualche segreto della sua vita. Arena (autore in passato di altri pregevoli saggi su importanti musicisti come David Sylvian, Brian Eno, Robert Wyatt e Ryuichi Sakamoto), nella sua prefazione spiega che «John Lennon, figura centrale nel connubio tra musica e filosofia, non poteva mancare all'appello». L'autore comincia con il dire che il più importante dei quattro baronetti «non è mai ciò che sembra, nessuna star lo è... a volte si distingue dall'eroe della song, a volte lo incorpora... è alieno agli stereotipi, forse per saturazione». Amava stupire. Attraverso i gesti (talvolta eclatanti), ma anche attraverso i testi delle sue canzoni. Basterebbe pensare, ad esempio, ai "nonsense" di matrice surrealista che imbevono le parole di uno dei brani migliori ("I'm the walrus") di uno dei dischi più belli dei Beatles ("The magical mystery tour" del 1967). Arena spiega che «le immagini di John sono sonore, avviluppanti, si rivolgono a tutti i sensi, e li guidano a una danza della realtà, senza trovare un punto finale... tra doppi sensi e neologismi che potrebbero entrare in sintonia con Finnegans Wake di Joyce...». La voglia di stupire di Lennon trovò una delle sue massime



LEONARDO VITTORIO ARENA
Filosofo, orientalista, storico delle religioni e saggista. È docente di "Religioni e filosofie dell'Asia orientale" e "Storia della filosofia moderna e contemporanea" all'Università di Urbino. Ha pubblicato oltre cento volumi

espressioni in occasione dell'intervista che lui concesse a un giornalista del London Evening Standard alla vigilia del tour dei Beatles negli Stati Uniti, e che venne pubblicata il 4 marzo del 1966. In quell'intervista il musicista inglese affermò che il cristianesimo era ormai allo sbando, ed era «destinato a svanire. Chi vivrà vedrà se ho ragione o no. I Beatles sono più popolari di Gesù Cristo, adesso. Non so chi morirà per primo. Il rock and roll o il Cristianesimo. Gesù era nel giusto, ma i suoi discepoli non lo erano altrettanto». Le sue dichiarazioni ebbero un'eco talmente tanto grande (soprattutto negli Usa) che il produttore del gruppo, George Martin, lo «costrinse» a rettificare in occasione di una conferenza stampa tenuta a Chicago l'11 agosto. Lennon in quella occasione disse che la sua «non era una critica o una demolizione del Cristianesimo. Non sto dicendo che siamo migliori o superiori, né che ci paragoniamo a Gesù Cristo come persona o a Dio come cosa, o come che sia. Ho solo detto ciò che ho detto e ho sbagliato. Oppure sono stato frainteso... Ho provato a dirvi ciò che ho fatto, ma se volete che mi scusi, se questo vi farà sentire felici, allora ok, chiedo scusa». Arena ritiene che «probabilmente John non pensava di suscitare un tale putiferio; tuttavia era stato più sincero nella prima esternazione, poi si adeguò. D'altronde c'è una differenza abissale tra essere più famosi di qualcuno o sentirsi superiori... Dapprima i Beatles persero molti fan, poi risalirono la china». Nella seconda parte del suo saggio lo scrittore marchigiano si dedica alle connotazioni più squisitamente sociali della poetica lennoniana. È rilevante che sebbene l'orientamento politico del genio di Liverpool sembri indirizzato verso il marxismo più

tradizionale, in realtà la sua filosofia esistenziale è invece totalmente aliena dalla "lotta di classe" intesa nel senso più proprio; integrando, semmai, un "marxismo individualista", intriso da uno spiccato pacifismo. Pacifismo che diventerà ancora più evidente soprattutto nella seconda fase della sua carriera. Si pensi, infatti, ad esempio, al brano "Give peace a chance" del 1969. Arena rileva che «la ripetizione dell'inciso è adatta a una marcia di protesta, uno slogan che si protrae ad libitum... questo inno alla pace non è una canzone tradizionale, né esprime una ideologia politica... John vuole offrirsi all'ascoltatore nella sua nudità, attraverso un'unica parola». Uno degli esempi più alti ed ispirati della filosofia lennoniana è costituito, ovviamente, da "Imagine", da molti ritenuta la più bella canzone dello scorso secolo, «nella quale la sua visione della

Le canzoni, le interviste, le provocazioni e la visione del mondo del genio di Liverpool

pace e la sua anarchia si esprimono appieno... si delinea un'anarchia della non violenza, dove la soppressione dello Stato e dei culti impedisce contrasti e guerre... molto di più delle altre canzoni di protesta di John, questa sembra trovare un'eco in tutti noi, a prescindere da ideologie o religioni... "Imagine", che non è l'ultima canzone che lui ha scritto, si presta ad essere il testamento spirituale. L'influsso di Yoko è evidente, e sembra che parti del testo fossero sue: non risultò coautrice per il rifiuto dei discografici. L'esistenzialismo di John, ricco di spunti sociali, ne esce confermato». Poi, però, c'è anche la parte "più oscura" della personalità di Lennon: il suo carattere rissoso, le spigolosità del suo carattere. Si pensi ad esempio, fa notare Arena, al titolo del brano "Woman is the nigger of the world", che contiene una definizione palesemente ingiuriosa, "political incorrect", sia della donna, che delle persone di colore. E infatti il brano venne censurato da molte radio dell'epoca. O, ancor di più, ad un episodio mai chiarito della sua gioventù. Secondo alcuni (ma la circostanza non ha mai trovato alcuna conferma) Lennon si sarebbe infatti reso in qualche modo responsabile della morte di un suo amico. Tale Stuart Sutcliffe, bassista dei primissimi Beatles, il quale «dolorante per i postumi di una rissa, avrebbe ricevuto da John calci micidiali, forse morendone... È possibile che John abbia maturato un senso di colpa nei confronti dell'amico. Ciò può averne amareggiato il periodo dei primi successi dei Beatles, giustificandone l'insoddisfazione e il disagio. Poi il giovane violento si è convertito nell'apostolo della pace e della meditazione». Con i meravigliosi risultati che tutti noi abbiamo sotto gli occhi, e nelle orecchie. ●

Stefano Testa

La filosofia di John Lennon
Mimesis
pagine 59, €7

